

*L'analisi del ruolo delle donne del Mediterraneo
nei processi culturali, sociali e religiosi
negli studi di Chiara Carmelina Canta*

Chiara Carbone*

1. *Introduzione*

Seguendo le suggestioni degli autori di questo volume, che esplorano diversi aspetti e temi del lavoro scientifico di Chiara Carmelina Canta, in questo saggio sarà presentato il contributo che la sociologa siciliana nell'analisi della relazione tra il ruolo delle donne e la pluralità culturale e religiosa nel Mediterraneo; due argomenti principali declinati nelle forme del dialogo interreligioso e del multiculturalismo contemporaneo.

Già nel suo lavoro *Sfondare la notte. Religiosità, modernità e cultura nel pellegrinaggio notturno alla Madonna del Divino Amore* (2004)¹, un'attenzione al ruolo delle donne pellegrine era presente nell'analisi del culto della Madonna e della rete costruita dal protagonismo delle donne, nell'organizzazione del pellegrinaggio al santuario del Divino Amore a Roma. Sebbene la prospettiva di genere sia presente in diversi lavori, qui verranno descritti gli studi più significativi, partendo da una breve analisi dei contenuti delle opere che offrono uno spazio di riflessione sul ruolo delle donne e del loro rapporto con i processi culturali nel Mediterraneo e la produzione della conoscenza.

Nello specifico nella presentazione delle tematiche ricorrenti in Canta, circa le donne e il loro ruolo trasformativo nella società, si partirà proprio

* Chiara Carbone, PhD in Sociologia e Servizio sociale presso il Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università di Roma Tre, è assegnista di ricerca presso l'Università di Firenze.

¹ In *Sfondare la notte Religiosità, modernità e cultura nel pellegrinaggio notturno alla Madonna del Divino Amore* è racchiuso il significato del cammino notturno che i pellegrini compiono nel percorso verso il Santuario del Divino Amore. Nella II parte del libro è dedicato uno spazio al ruolo delle pellegrine e alla figura di Maria.

da una lettura approfondita dei significati proposti dall'autrice in alcuni suoi testi, quali: *Le pietre scartate. Indagine sulle teologhe in Italia* (2014), *Voci di donne dal Mediterraneo* (2017) e *Il Femminino Mediterraneo* (2019)². Questi ultimi si soffermano sugli aspetti teorici e più generali connessi al rapporto tra l'immigrazione femminile, le comunità religiose e le culture del mare.

2. *Pietre che non si lasciano scartare*

Accanto alle prospettive di genere applicate nelle ricerche empiriche, condotte nell'ambito delle attività del Laboratorio P.L.U.C. (Pluralismo Culturale) dell'Università di Roma Tre e della didattica degli insegnamenti di Sociologia dei Processi Culturali e di Sociologia della Religione, il progetto di porre al centro della riflessione sociologica il ruolo delle donne nelle religioni era già stato avviato dalla studiosa negli anni precedenti al libro "Le Pietre Scartate".

Ma è proprio in questo lavoro che risiede un'analisi attenta di un soggetto inedito in un'ottica di genere, Canta presenta uno studio sul ruolo delle teologhe e sul peso che possono avere nello spazio pubblico in Italia. Grazie ad una prospettiva sociologica e storica, che parte dal Concilio Vaticano II per arrivare ai giorni in cui è stata svolta la ricerca empirica sulle teologhe, il contributo ricostruisce la complessità e la pluralità dei diversi significati attribuiti dalle donne al fatto di sentirsi o meno delle "pietre scartate", affermazione che suscita ancora dibattiti accessi sia in Italia che a livello internazionale.

"Le pietre scartate" sono le teologhe, protagoniste non sempre riconosciute come figure fondamentali nell'ambito religioso delle chiese cristiane e nella relazione con lo spazio pubblico e laico; purtroppo, le donne descritte nel volume sono delle intellettuali che però non vedono riconosciuto il loro ruolo e il peso delle forme di conoscenze da loro apprese a traghettate nella chiesa. Piuttosto le teologhe sono posizionate ai margini, lì dove le forme di potere agiscono e hanno l'influenza di attivare percorsi di

² Ho scelto di prendere come punto di riferimento questi tre lavori perché sono i testi sui quali ho dibattuto di più con l'autrice rispetto ai temi che si intersecano con una prospettiva di genere sul ruolo delle donne. Specialmente *Voci di donne dal Mediterraneo* e *Il Femminino Mediterraneo* sono studi a cui io stessa ho partecipato come ricercatrice; inoltre ad onore del vero, sebbene Canta ha curato e supervisionato le ricerche di sfondo a questi volumi, i contributi sono il risultato di una collaborazione tra diversi studiosi/e.

trasformazione. Così come nei palazzi del potere dell'eteropatriarcato anche nelle istituzioni religiose, le posizioni apicali sono occupate dagli uomini. Nonostante la posizione marginale, che spesso consente di generare invece movimenti trasformativi rivoluzionari (hooks 1998) le "pietre di scarto", come affermato nel Vangelo oltre due millenni fa, possono assumere la funzione di "pietre d'angolo", pietre che si collocano così a formare le fondamenta di una costruzione, senza le quali l'intero edificio è destinato a crollare.

Nonostante il processo di invisibilità le teologhe teologhe cristiane: cattoliche, evangeliche ed altre che conosciamo attraverso la *survey* condotta da Canta, sono dei potenti agenti di cambiamento nelle chiese cristiane in Italia. I processi di svalutazione, oltre a quelli di invisibilità, non hanno fermato l'interesse scientifico e la propensione a formulare delle domande che hanno veicolato l'ipotesi di ricerca di cui si dà conto nel volume.

Ad esempio. Chi sono? Dove vivono? Quante sono? Quali sono le loro attività scientifiche? Cosa pensano delle questioni che oggi vivono le comunità? Quali ruoli di responsabilità ricoprono nelle chiese di riferimento e nel contesto professionale e accademico? Quali legami ci sono tra le teologhe e il femminismo? Qual è il legame con il Concilio Vaticano II? Come si pongono nei confronti del futuro delle Chiese e quali scenari delineano?

Attraverso una metodologia di ricerca quantitativa la sociologa siciliana cerca di dare delle risposte originali a queste domande. L'analisi ha riguardato le donne che operano in questo mondo sommerso, che nonostante le difficoltà riescono ad attivarsi in maniera proattiva per le comunità religiose. E già a partire dalla proposta di ricerca che il ruolo delle teologhe è stato fondamentale, infatti Canta ci racconta che la richiesta di indagare su uno spazio poco attenzionato è partita proprio da alcune teologhe. La sensazione di margine delle pietre scartate quindi non è stata una forzatura data dalla speculazione intellettuale che alle volte affligge gli studi sociologi, ma piuttosto un bisogno che emergeva dal basso, da chi abita con fatica lo spazio maschile della chiesa cristiana.

Un altro fattore che spesso influenza la scelta di un argomento di studio da parte di un ricercatore/ricercatrice, è la biografia personale, o piuttosto il percorso intellettuale che ha preceduto il momento della scelta e le coincidenze infallibili della vita, che in una dimensione olistica tendono a tornare indietro per lasciarli sviscerare. Soprattutto quanto ci si pone delle domande di ricerca sul sapere, in questo caso sulla teologia al femminile, le nostre epistemologie e epifanie tornano preziose. La stessa coincidenza è accaduta all'autrice che svela nel testo quanto la sua biografia

personale sia stata prossima alla teologia e alla scelta di mettere in pratica dei suggerimenti accolte dalle sue «amicizie antiche» (Canta 2014, p.15).

Il lavoro si articola in nove capitoli, tra i quali sono presenti degli affondi di carattere teorico e metodologico, attraverso i quali si illustrano gli strumenti di indagine utilizzati, i risultati emersi attraverso i valori percentuali e assoluti e le interpretazioni possibili dei dati raccolti.

Partendo dal Concilio Vaticano II e dal ruolo che le donne hanno avuto durante questo evento, perlopiù come “ancelle” o al massimo come uditrici. In questa parte sono chiare le strategie escludenti e le poche simpatie dimostrate verso le donne che partecipavano (Ivi).

Proprio a causa di questi atteggiamenti per enfatizzare invece l'assoluta legittimità e competenza a partecipare a quel Concilio e non solo, l'impianto metodologico ha seguito un rigore nella scelta delle ipotesi e degli indicatori del questionario. Ovviamente non occorre giustificare il motivo della presenza delle donne al Concilio piuttosto sottolineare che è dal Concilio che si apre la possibilità alle donne di studiare teologia.

Infatti nella costruzione del questionario³ (somministrato online a 335 teologhe) l'individuazione di 15 indicatori principali, come ad esempio il titolo di studio delle teologhe e il loro percorso formativo, l'indicazione del grado di difficoltà che incontrano nella loro professione, la provenienza e la loro visione del futuro, sono stati tutti elementi utili per approfondire il ruolo della teologia delle donne e il posizionamento che hanno all'interno delle chiese cristiane. Comprendere l'identità socioculturale delle teologhe attraverso una descrizione delle caratteristiche strutturali e anagrafiche, le confessioni di appartenenza, il ruolo che si ha all'interno di esse fanno da

³ Il questionario, che comprende 59 domande, alcune singole che si articolano in successive domande, molte a risposta multipla e alcune aperte, che nell'insieme comprendono 535 variabili (così suddivise: 106 del tipo “risposta singola”, 396 del tipo “risposta multipla” e 33 del tipo “aperta” - testo), è suddiviso in 5 sezioni: I. Dati anagrafici e strutturali, con gli indicatori di: età, stato civile, residenza, famiglia, professione, appartenenza confessionale, socializzazione. Questa sezione comprende i primi 11 items; II. Il percorso formativo delle teologhe: titoli di studio universitari e post-laurea, licenza, dottorato, ambiti di studio. Questa sezione comprende gli items da 12 a 18; III. Attività scientifica con indicatori relativi a: istituzione di appartenenza, aree di interesse scientifico, attività scientifica e didattica. Nell'insieme contiene gli items da 19 a 27; IV. Appartenenza associativa e comunitaria con indicatori di: ruoli, associazioni, relazioni professionali, status di teologa, professionalità, responsabilità, vita nella comunità di appartenenza, prospettive di cambiamento. Gli items di questa sezione vanno da 28 a 42; V. Il futuro delle teologhe con indicatori relativi a giudizi e valutazioni su: comunità di appartenenza, modernità, politica, futuro. Gli items di questa sezione vanno da 43 a 49; VI. Il rapporto con il Concilio Vaticano II, con indicatori di: giudizi e valutazioni, didattica e ricerca sul Concilio, temi da approfondire, prospettive, sogni. Gli items di questa sezione vanno da 50 a 59.

sfondo al processo di legittimazione della costruzione sociale del sapere delle teologhe: una forma di conoscenza occultata, che, come dimostra la ricerca di Canta, può essere una grande risorsa per le chiese cristiane e non solo:

Nell'ambito dell'attività lavorativa, i dati analizzati sono il segnale di un maggiore riconoscimento della competenza professionale delle donne teologhe, anche in ambito non strettamente confessionale, che troverà sviluppi anche in altri settori. Sono la conferma, inoltre, della scelta consapevole ed esclusiva delle donne per gli studi teologici tout-court che è avvenuta dopo gli anni '80 e che, in molti casi, ha portato alla docenza in ambito accademico. Sono questi alcuni elementi che costituiscono un segnale di un maggiore riconoscimento della competenza teologica delle donne in ambito accademico e di una scelta consapevole per gli studi di teologia da parte delle donne dopo il Concilio, che ha costituito una delle ipotesi centrali dell'indagine. (Canta 2014).

Sostenere gli strumenti e le competenze delle teologhe attraverso l'esplicitazione dei percorsi formativi è un modo di offrire ai lettori una fotografia dello status intellettuale delle teologhe, le quali hanno una formazione culturale di livello alto e ampio, che consente loro di agire e programmare interventi attraverso una "cassetta degli attrezzi" per la crescita culturale, umana e scientifica che caratterizza la loro identità professionale.

Inoltre specificare i titoli presenti nei curricula delle donne intercettate dal questionario ha permesso di elaborare anche una definizione di teologa

L'analisi dei titoli di studio delle teologhe si è rivelata di estrema utilità perché come criterio di individuazione, come già detto, avevamo stabilito di "definire" come "teologa" chi avesse una formazione coerente con i contenuti teologici e, in particolare, avesse svolto un percorso formativo conclusosi con la "licenza" o il "dottorato" ottenuto sia in università pontificie e/o statali, in Italia e all'estero, e considerando l'acquisizione di questi due titoli come indicatori "minimi" (Ivi, p.80)

Nonostante l'alto livello intellettuale le teologhe incontrano diversi ostacoli nell'esercizio della loro professione, per lo più barriere culturali ed istituzionali. Quindi si può sostenere dall'analisi dei dati raccolti da Canta che è difficile vivere da teologhe, soprattutto rispetto agli stereotipi e pregiudizi che si devono superare all'interno delle proprie comunità religiose (in cui spesso ancora ci sono posizioni rigide e diffidenti). E qui si situa in linea generale il complesso rapporto delle chiese con la modernità, iniziato appunto con il Concilio Vaticano II.

Malgrado le barriere istituzionali e culturali la ricerca ci dimostra che a partire dai progetti e desideri delle teologhe si potrebbe costruire un programma per il cambiamento delle stesse chiese, che non è un'utopia ma una realtà in cui le teologhe vogliono essere viste per il loro ruolo e le loro competenze; tra i sogni e desideri si delinea quello di essere riconosciute culturalmente e valorizzate dalla Chiesa⁴.

In una recensione alla *Pietre scartate*, Stella Morra sostiene che «era davvero tempo che una ricerca di questo genere fosse svolta: le Associazioni Teologiche Italiane da tempo lo auspicavano».

Al lavoro quantitativo di Canta sono state mosse delle critiche rispetto allo strumento del questionario che:

Risulta tuttavia poco duttile per una ricerca che si avventura in un territorio in cui non ci sono né terminologie stabilite e condivise, né tipologie assestate, né casistiche storiche. L'ampio numero di questionari incompleti o rifiutati ci pare indicativo delle difficoltà di storie che si vivono come personali, e di itinerari accidentati e in cui l'eccezione è la regola: difficile ritrovarsi in uno strumento abbastanza rigido e dalle scelte limitate (per quanto venga spiegato che si è cercato di correggere lo strumento con colloqui qualificati e pre-test) (Morra 2015, p. 32).

Si deve però riconoscere il carattere pionieristico della ricerca in cui si cercano nuove categorie interpretative, esplorando un terreno poco "battuto" in cui si cade nella difficoltà di reperire dati primari senza il supporto di dati secondari. La ricerca meriterebbe di essere portata avanti anche un approccio più militante⁵, come ad esempio il citato femminismo cattolico di Perroni:

M. Perroni, in maniera esplicita ha affermato che "il femminismo, più che a un rinnovamento mira all'elaborazione di una prospettiva teoretica di insieme totalmente nuova. Esso, infatti non postula tanto, come spesso si crede, un semplice passaggio di mano del potere ma impone piuttosto di ripensare totalmente l'universo religioso con i suoi simboli e i suoi linguaggi, i suoi contenuti e le sue norme, le sue promesse e i suoi riti" (Perroni 2003, p. 23 in Canta 2014, p. 23).

⁴ «Un "sogno" espresso con molta forza riguarda la valorizzazione e il riconoscimento del ruolo e della competenza della donna, variamente coniugato, sul piano del riconoscimento culturale, non solo per la specificità del femminile nelle relazioni ma nella valorizzazione di essa fino ad auspicare la scomparsa dei temi di "genere"» (Canta 2014, p.182).

⁵ Come sostiene la sociologa «Il femminismo si pone come "movimento sociale" volto a migliorare la condizione delle donne in ogni sfera della vita» (Canta 2014, p. 149).

Attraverso un'indagine quali-quantitativa si potrebbero inoltre comparare contesti diversi e seguendo una prospettiva di genere che colga punti di incontro e differenze aggiungere alle voci delle donne teologhe i pareri degli uomini, che giocano un ruolo importante nei processi fin ora descritti.

3. *Voci di donne dal Mediterraneo, tessitrici di trame di integrazione*

Nell'insieme di attività del Laboratorio P.L.U.C. (Pluralismo Culturale) si inseriscono una serie di ricerche che Canta ha condotto nello spazio simbolico e concreto del Mediterraneo. In queste ricerche volte a comprendere il rapporto tra donne e Mediterraneo si è data importanza alle narrazioni delle donne, alle loro storie in una prospettiva di dialogo.

In particolare, la ricerca qualitativa che ha consentito di raccogliere le testimonianze delle donne migranti nel Mediterraneo, è il risultato di un progetto di didattica sperimentale e innovativa del Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università di Roma Tre. La progettualità a cui si fa riferimento si situa nell'attività didattico-formativa dei corsi curriculari, svolti dalla Canta. Insieme alle attività che prediligono la diffusione degli assunti teorici della sociologia, durante il suo periodo accademico. Canta ha scelto di far acquisire la conoscenza delle diverse forme culturali nel contesto di un mondo plurale e delle culture di genere e di applicare direttamente sul campo e con le persone in carne ed ossa le teorie sociologiche su questi temi.

Questo approccio voleva instillare negli/nelle studenti di Sociologia dei Processi culturali e della religione e di Sociologia della cultura di genere il desiderio di applicare i contenuti teorici al lavoro empirico, perché una conoscenza applicata al contesto di ricerca non fa che rafforzare il processo di apprendimento. Così attraverso il *Learning by doing* (Dewey 2004; James 2009) è stata realizzata un'esperienza di didattica innovativa risultato della co-costruzione del lavoro finale come di ogni singolo step del processo di ricerca.

Il lavoro evidenzia il ruolo del Mediterraneo come orizzonte di senso per le persone e in particolare le donne che l'hanno sfidato e vissuto attraverso rocambolesche e spesso violente situazioni, fino alle sponde dei paesi di destinazione. Da sempre le acque del Mediterraneo rappresentano una cornice in cui gli incontri tra culture avvengono in dialogo (Canta,

Pepe 2007), o come conflitti insanabili. In gioco ci sono vite e corpi che non sono concetti immateriali su cui il dibattito politico si concentra ma persone in continuo mutamento (Maalouf 2005). Il Mediterraneo come emerge dagli studi di Canta è un luogo “vivo”, nonostante si configura come

il Mare che lambisce quei territori in cui il fenomeno degli sbarchi s'impone in tutta la sua energia aggregante e (dis)integrante. Donne, bambine e bambini, uomini migranti (Garofalo 2015), coloro che riescono a sopravvivere (Loperfido 2013) ai viaggi sulle tristi carrette del mare, in mano alla criminalità organizzata internazionale, approdano in Sicilia. Là iniziano ad assumere il peso del riconoscimento: i primi passi in una lingua che non sanno parlare e, successivamente, le tensioni, gli attriti, ma anche le prime aperture: la ricerca di una dimora, i corsi d'italiano per straniere e stranieri, i primi “lavori”. Le migranti e i migranti economici, cioè coloro che si affidano alla corsa sul mare pagata agli scafisti, pur di migliorare la loro condizione quotidiana, sono soltanto una parte. Ad essa si affiancano le donne e gli uomini richiedenti asilo e rifugiati. Con un'identità burocratica tutta da scrivere, dati i tempi di attesa per raggiungere lo *status* di rifugiato. Ma sono le donne in questa “strettoia burocratico-giuridica” di migranti, richiedenti asilo e rifugiati ad assumere un ruolo-chiave nella tessitura di reti di solidarietà informali e formali. In questo senso, “dare voce” alle loro storie significa entrare in relazione con le loro identità (Canta 2017b, p.187).

In particolare, in questo lavoro di ricerca si pone enfasi al ruolo degli strumenti qualitativi sul campo, non solo il classico strumento dell'intervista ma anche l'uso di videocamera e macchina fotografica.

Nell'elaborazione dei dati raccolti sul campo l'equipe formata da membri con esperienze e competenze diverse ha reso possibile nel lavoro finale l'analisi dei dati statistici del territorio, la realizzazione di interviste videoregistrate a “Testimoni privilegiate” e un ampio repertorio fotografico.

Il filo rosso mantenuto da Canta con il team di ricerca si ritrova nel significato stesso che il Mediterraneo assume negli studi della sociologia siciliane.

il discorso sul Mediterraneo non può prescindere da una elaborazione che parte da uno sguardo meridiano, “carico di Mediterraneo” (Geertz 1998), il che implica scoprire le ragioni profonde dei fenomeni giudicati endemici. Il Mediterraneo come luogo di “incontri di civiltà” e di dialogo tra culture e religioni (Canta, Pepe

2007), “Nuovo Lago Tiberiade”, come lo definì Giorgio La Pira nel 1962, è uno spazio che richiede un’attenta riflessione sulle diverse identità che lo attraversano e che lo abitano. (Canta 2017a, p.11).

Al di là delle tragedie che lo caratterizzano (storie che i media non sempre con rispetto fanno emergere), il Mediterraneo è un bacino pieno di vite in sospeso, di vite realizzate e di vite in costruzione, soprattutto in riferimento alle donne e alla loro capacità di narrare e costruire (Canta 2017a, 2017b, Mernissi 2004). Inoltre nel Mediterraneo, secondo Canta, le donne hanno il potere di unire (Pulcini 2003) di tenere insieme i fili e le trame di vite complesse che riflettono il carattere transnazionale delle migrazioni contemporanee: del resto il mare nostrum è un’autostrada di acquee profonde che fa da cerniera tra tutti i paesi che vi si affacciano.

Tra questi continenti si situa la nostra isola maggiore, la Sicilia, che sia per una questione biografica che per una ragione empirica ha un ruolo centrale nelle ricerche condotta da Canta e dal Pluc.

Da sempre terra di approdi e di transiti la Sicilia ha un passato ricco di contaminazioni, storie di accoglienza e di respingimenti. La sua morfologia e la sua posizione geografica aumentano il ruolo che le sue sponde giocano nelle attuali rotte migratorie. Come sostiene la studiosa:

La Sicilia, crocevia del Mediterraneo, risulta essere, un interessante campo di indagine per lo studio dell’“incontro tra le genti del *Mare Nostrum*”. Data la sua singolare collocazione geografica nel Mediterraneo che la rende particolarmente esposta al fenomeno migratorio, l’isola è divenuta fucina di nuove forme di soccorso, di interazione ed ospitalità. Ma a duro prezzo. Malgrado infatti l’esigenza di gestire il fenomeno migratorio nel quadro di una politica e di una normativa armonizzata a livello internazionale, *de facto* la Sicilia si trova “da sola” a gestire la problematica degli arrivi dei migranti della sponda sud del Mediterraneo e ad improvvisarsi “porta d’Europa”, sperimentando così nuove forme di accoglienza e affrontando giorno dopo giorno sfide sempre più drammatiche (Ivi, p.14).

Tornando alle tematiche del libro *Voci di donne dal Mediterraneo*, presenta l’indagine di campo e le sue complessità con le rocambolesche peripezie del gruppo di ricerca in Sicilia occidentale. L’esperienza empirica ha evidenziato alcuni problemi, generati dalla diversità culturale, dalla eterogeneità delle donne, dalla *serendipity* (Merton 1972), dai tempi stretti a cui bisogna adeguarsi. Nella presentazione dei lavori e delle vicissitudini affrontate in Sicilia, Canta ricorda che l’impostazione ha rappresentato

una sfida, perché si è intenzionalmente scelto di non rappresentare il Mediterraneo con l'immagine omologante di confine instabile o baratro al di là del quale si moltiplicano solo tensioni e conflitti drammatici, bensì come contesto ricco di atteggiamenti e comportamenti sociali da indagare. I luoghi descritti nei saggi del libro sono: Mazzara del Vallo, Marsala, Custonaci, Paceco e Trapani. Qui hanno avuto luogo le riprese e gli scatti dell'applicazione della sociologia visuale spiegata teoricamente in aula. E sempre in queste città sono state realizzate le interviste alle testimoni privilegiate protagoniste di questo lavoro, un gruppo di donne diversificato per classe, status giuridico, esperienza, storia, età e provenienza. Alcune risiedevano nelle strutture di accoglienza perché appunto attrici degli attuali flussi, altre già da tempo immigrate in Sicilia sono state incontrate presso le loro abitazioni. Come descrive la sociologa siciliana:

Dall'analisi delle interviste a queste donne, protagoniste delle prime e seconde generazioni di migranti, possono scaturire modelli e scenari di convivenza e integrazione, da proporre in altri contesti del nostro Paese e dell'area mediterranea. Il Mediterraneo può diventare 'palestra di alterità'. Le relazioni delle donne fanno sì che esperienze culturali differenti possano intessere rapporti dialogici, facendo in modo che l'una non può pensarsi senza l'altra. Si tratta di costruire uno sguardo mediterraneo proprio attorno e a partire da questa esperienza dell'incontro, che si è tradotta poi nella capacità di fare dialogare forme ed espressioni culturali distanti. Il racconto delle intervistate ci ha condotto anche per altri sentieri, tortuosi, non lineari ma sempre unici come uniche sono le persone. In qualche caso, come per esempio nell'intervista con Halima, donna proveniente dall'Eritrea, è stata tuttavia confermata l'ipotesi iniziale del rapporto con il mare. La sua partenza forzata dall'Etiopia, il dramma del viaggio nel deserto, le sofferenze patite in Libia, il viaggio pericoloso nel Mediterraneo, l'arrivo a Lampedusa, il soggiorno in Italia, la breve esperienza in Norvegia e il ritorno forzato a Marsala, sono la dimostrazione di come i percorsi dei migranti, dopo l'arrivo in Sicilia disegnino traiettorie diverse (Canta 2017a, p.18).

La prospettiva di genere adottata in questa ricerca ha reso possibile alle donne migranti di essere visibili e rappresentanti di una visione che non relega le persone che migrano alla disperazione e alle modalità d'intervento assistenziali. Canta vuole sottolineare l'incredibile forza generativa delle donne migranti che tendono a redigere relazioni virtuose con la società ospitante e i gruppi formali e informali nelle città che abitano. I ruoli assegnati a queste donne sono perciò dinamici, come se le loro azioni

edificassero dei ponti per connettere, non solo terre separate dal mare, ma culture e religioni diverse che si diffondono nel Mediterraneo, spazio in cui viene appunto esercitato il potere di unire e non di dividere.

L'unica fragilità della ricerca *Voci di Donne dal Mediterraneo* è il tempo di realizzazione, le indagini *fast* non consentono di approfondire in maniera esaustiva i primi dati raccolti sul campo. In un'ottica di studi che hanno come impianto metodologico l'obiettivo di lavorare sulle storie di vita e sui racconti di vita, sarebbe interessante andare a rincontrare queste donne e a capirne le evoluzioni dinamiche, per continuare a riflettere sulle differenti culture in costruzione in Sicilia e nei luoghi da loro abitati.

4. *Il femminile Mediterraneo, un potere dialogante*

In un continuum che ha come protagonisti il Mediterraneo e le donne, in questo studio il focus sul rapporto tra femminile, mediterraneo, migrazioni e religioni diventa ancora più chiaro e puntuale.

Come già accennato Il Mediterraneo è uno spazio plurale in cui culture e religioni si incontrano, il contesto nel quale le tre religioni monoteiste (ebraismo, cristianesimo e Islam) convivono con dialoghi e frizioni; relazioni che le donne del Mediterraneo tentano di praticare attraverso il dialogo con una prospettiva unificante.

Anche in questo lavoro Canta ribadisce la specificità di genere delle donne e l'apporto del loro femminile nel Mediterraneo che tende a rifiutare l'omologazione celebrando invece le differenze. Questo aspetto risulta particolarmente veritiero secondo Canta grazie alla presenza "quantitativa e qualitativa" delle donne nelle comunità religiose. Riprendendo il discorso sul ruolo delle donne nella creazione e diffusione della conoscenza, vediamo che anche nelle tre religioni questo compito è affidato principalmente alle donne in via non ufficiale, ma attraverso i processi di socializzazione⁶ primaria, in qualche modo in relazione all'esercizio della maternità.

Ma come già ampiamente sottoscritto dalle teologhe cristiane (Canta 2014) le posizioni apicali nelle comunità religiose sono abitate dagli

⁶ Se la socializzazione è il processo mediante il quale le aspettative della società vengono tramandate e apprese, possiamo immaginare che lo stesso ragionamento si può attribuire alle comunità religiose. Pertanto attraverso la socializzazione al genere nei gruppi delle religioni monoteiste gli uomini e le donne apprendono le aspettative in chiave religiosa associate al loro sesso che incidono sul concetto di sé, sugli atteggiamenti sociali e politici, sul modo in cui percepiscono gli altri e sul modo in cui stabiliscono e intrattengono relazioni dentro e fuori la propria comunità.

uomini, alle donne vengono lasciate posizioni gregarie, non certo di guida. Canta riconosce l'interiorizzazione del patriarcato anche nelle donne stesse, che spesso trasmettono i modelli dominanti alle nuove generazioni, ma anche assegna legittimità a chi si ha combattuto per cambiare la situazione (come appunto è accaduto per le teologhe cristiane).

Quindi a monte di questo lavoro l'autrice si è domandata: ci sono delle azioni specifiche che le donne del dialogo pensano e poi realizzano riunite in associazioni religiose di donne? Esiste una modalità al femminile di costruire il dialogo? C'è una correlazione tra riuscita del dialogo interreligioso e ruolo svolto dalle donne?

Un primo aspetto da considerare del femminile mediterraneo è quello di raccontare attraverso i legami delle donne l'esperienza religiosa e come concretamente si realizza l'impegno del dialogo con altre religioni del mediterraneo, in questo momento storico complesso. (Canta 2019, p.50).

Questo è un'affermazione di Canta che ci fa comprendere come l'obiettivo del dialogo interreligioso può essere trainato nelle relazioni che le donne di fede vivono sia nella dimensione pubblica che privata, in un modo che è proprio delle donne. Nel lavoro vengono utilizzate delle interviste a donne che partecipano attivamente al dialogo interreligioso come *leaders*, appartenenti alle tre religioni monoteiste. Anche qui emerge che la formazione incide sulle loro modalità di praticare il dialogo, nel senso che le intervistate hanno tutte un livello alto di istruzione che unitamente al loro modo di porsi come guide, le colloca in via più generale nella categoria di intellettuali.

Torna così nel lavoro empirico e nella riflessione teorica della Canta il nesso tra conoscenza, donne e capacità di generare e diffonderla.

Questo tema è particolarmente caro alla studiosa, già per i suoi studi su Karl Mannheim, che nella dimensione del femminile Mediterraneo si incarnano perfettamente nel ruolo assegnato alle donne come generatrici di epistemologie innovatrici.

Anche in questa riflessione, in maniera trasversale le intervistate appartenenti alle diverse religioni convengono che alle donne viene sempre assegnata una posizione subordinata nella gerarchia religiosa di riferimento anche qui si palesa un'analisi del margine abitato dalle donne negli spazi istituzionali, scenario completamente inverso negli ambienti familiari in cui la specificità del femminile si colloca un po' nella gabbia del genere che l'ordine dominante assegna alle donne: l'educazione delle nuove generazioni nella famiglia. Qui la studiosa fa emergere questo aspetto, che

però non viene interpretato come l'ennesima riproduzione di un sistema di genere eteropatriarcale, che relega le donne nello spazio domestico impattando sulla libertà di azione nello spazio pubblico.

Nonostante i meccanismi di segregazione all'interno delle comunità religiose, ciò che lo studio di Canta mette in evidenza è che i ponti tra le religioni li costruiscono soprattutto le donne.

Le donne che vivono nel Mediterraneo sono naturalmente impegnate in una "rivoluzione pacifica e gentile" (Pinto Minerva 2017, p.397), che lentamente si sta realizzando nel nostro tempo e sta cambiando alcuni assetti dati per acquisiti. Molte dinamiche ancora non sono visibili ma certamente stanno maturando e prima o poi emergerà qualcosa di nuovo. Ognuna di queste donne potrebbe essere definita "donna ponte" o "donna legame", in quanto svolge la funzione sia di conservare la propria origine che di assumere gli elementi culturali della terra di approdo. (Canta 2019, p.67).

La capacità di creare legami virtuosi tra religioni cerca ciò che crea un humus comune nelle religioni delle altre è una pratica propria del femminile di quel *feminine character* di cui scrive Viola Klein (1946). Il confronto rafforza lo spazio del dialogo perché lì dove c'è uno sforzo interpretativo nella comprensione delle differenze, c'è anche una maggiore conoscenza da condividere. Ovviamente ogni relazione ha uno spazio di conflitto, che secondo Canta viene così risolto «Le situazioni problematiche che le coinvolgono come donne credenti sono comuni a tutte le donne nelle diverse culture religiose, che cercano, con modalità diverse, di vivere con molta libertà interiore» (Ivi, p. 73).

5. Conclusioni

È scaduto il tempo per gli indugi – scrivono le teologhe –. Sono assolutamente insopportabili e inaccettabili le cattiverie, le chiusure, gli insulti che feriscono sorelle e fratelli omosessuali [...] È ora di scegliere da che parte stare. Non dalla parte di chi giudica senza capire. Non dalla parte di chi vuole controllare la grazia di Dio. Non dalla parte di chi teme che le differenze possano corrompere il bene. Non dalla parte di una cultura che misura l'amore senza mai riferirsi alla disponibilità di dare la vita per coloro a cui vogliamo bene [...] Dovremmo sapere – le donne solitamente lo sanno – che la differenza sessuale è il segno della finitezza di ogni vita che viene

al mondo. E che questa differenza è al contempo biologica, psichica, simbolica e sociale e che con tutti questi tratti essa si fa storia. Invece ancora non lo abbiamo capito. È dunque questo lavoro ermeneutico a essere urgente e dovremmo iniziare a farlo nelle scuole, nelle nostre catechesi, nelle nostre famiglie. L'omotransfobia si evita così, con un'educazione alle differenze (Comunicato del Coordinamento delle teologhe italiane sul ddl Zan).

Quanto brevemente citato dal comunicato stampa delle teologhe italiane, rispetto alla mancata approvazione della legge Zan nel 2021 dimostra come ancora le ostilità a riformare la chiesa/le chiese rispetto alla parità e al riconoscimento delle differenze sia ancora un traguardo non raggiunto. La legge era una possibilità per riformarsi, ma l'occasione è saltata, le teologhe invece (quelle pietre scartate) hanno individuato subito la valenza di quel cambiamento.

Se partiamo da una riflessione del termine gender e del taglio sociologico che Chiara Carmelina Canta ha utilizzato nelle sue ricerche e nei suoi studi, ci rendiamo conto che le teologhe sono nel giusto e che prendere una posizione significa anche riconoscere il notevole contributo che le scienze sociali hanno apportato nella descrizione delle società in trasformazione, in particolare in questo caso i *gender studies* e la sociologia.

Il termine *gender* indica un ambito di ricerca nelle scienze sociali e umane ormai dalla fine degli anni Settanta ed ingloba al suo interno una riflessione sui temi della famiglia, del corpo, della procreazione e della genitorialità (Guillaumin 2006, Saraceno 2012). Il genere rimanda ad un costruito culturale (che si fonda sulle aspettative rispetto al sesso biologico) che considera come dinamiche fondanti delle relazioni sociali i meccanismi di potere tra i sessi, e che oggi sottolinea in maniera chiara e critica le riflessioni teoriche sul binarismo, sull'eteronormatività e sul dimorfismo sessuale dei corpi (Shellenbaum 2021). L'assunto principale dal quale le attuali prospettive di genere si muovono è che le norme sociali e culturali impattano sul modo di agire di tutte le persone ed è qui che dobbiamo concettualizzare e riflettere sulle differenze.

Il ruolo delle donne negli studi di Canta è soprattutto quello di accogliere le differenze, conoscerle, incontrarle e alle volte risemantizzarle. Evitando processi di cristallizzazione e di universalizzazione del ruolo educativo o di cura ad esempio, le differenze che portano le teologhe intellettuali, le donne migranti che gettano ponti aldilà del mare e le esponenti religiose del dialogo interreligioso che connettono le comunità, sono tutti esempi di un'analisi di genere volta a comprendere la differenza del femminile in un'accezione positiva e che costruisce.

Ma allora perché, nonostante ad ottobre 2021 il *Working group sulla gender equality and human trafficking* del Forum interreligioso (IF20) riunitosi a Roma in vista del G20, ha sottolineato come la disparità tra uomini e donne rimanga la forma di discriminazione più pervasiva ovunque nel mondo, le comunità religiose e i loro vertici non hanno ancora optato per un profondo cambiamento?

Un valore aggiunto alle basi poste dagli studi di Chiara Carmelina Canta muoverebbe verso un'analisi che interseca la religione, la politica e i meccanismi di potere negli ordini di genere. Questo passo in avanti sembra però già essere chiaro nel futuro delle teologhe e del contributo che loro vogliono dare alla società, di cui ancora le parole sono davvero un'accelerazione rispetto alle voci più conservatrici, che guarda caso provengono dalle istituzioni di potere⁷.

Ci sono dei momenti in cui è necessario prendere una posizione, anche se in un campo di battaglia disegnato in modo un po' maldestro, come quello attivato attorno al DdL Zan: da una parte la giusta e sacrosanta istanza di eliminare ogni forma di discriminazione e di violenza omotransfobiche, dall'altro la reazione di chi teme decostruzioni e disordini simbolici. In realtà le cose sono molto più complesse di così e richiederebbero delle precisazioni filosofiche e teologiche. A sottolineare la complessità si prova una strana sensazione e si impone subito una domanda inquietante: vi sembra il caso di mettere i puntini sulle i, quando ci sono di mezzo storie insultate, disprezzate e violentate? (Comunicato del Coordinamento delle teologhe italiane sul ddl Zan).

⁷Nella nota verbale inviata il 17 giugno 2021 dalla segreteria di Stato del Vaticano all'ambasciata italiana presso la Santa Sede, diffusa dall'agenzia Ansa si legge che: «Al riguardo la Segreteria di Stato rileva che alcuni contenuti dell'iniziativa legislativa – particolarmente nella parte in cui si stabilisce la criminalizzazione delle condotte discriminatorie per motivi 'fondati sul sesso, sul genere, sull'orientamento sessuale, sull'identità di genere' - avrebbero l'effetto di incidere negativamente sulle libertà assicurate alla Chiesa cattolica e ai suoi fedeli dal vigente regime concordatario. Ci sono espressioni della Sacra Scrittura e delle tradizioni ecclesiastiche del magistero autentico del Papa e dei vescovi, che considerano la differenza sessuale, secondo una prospettiva antropologica che la Chiesa cattolica non ritiene disponibile perché derivata dalla stessa Rivelazione divina».

Riferimenti bibliografici

- Braudel, F. (2005). *Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini e le tradizioni*. Milano: Bollati Boringhieri.
- Canta, Carmelina Chiara. *Sfondare La Notte Religiosità, Modernità E Cultura Nel Pellegrinaggio Notturmo Alla Madonna Del Divino Amore*. Milano: Angeli, 2004. Print. Collana Di Sociologia 447.
- Canta, C.C. & Pepe, M. (eds.) (2007). *Abitare il dialogo. Società e culture dell'amicizia nel Mediterraneo*. Milano: FrancoAngeli.
- Canta, C.C. (2014). Postfazione. Il genere nelle culture religiose. In Crespi, I. & Ruspini, E. (eds.), *Genere e religioni in Italia. Voci a confronto*. Milano: FrancoAngeli, 231-236.
- Canta, C.C. (ed.) (2017a). *Voci di donne dal Mediterraneo*. Roma: Aracne.
- Canta, Carmelina Chiara. *Il Femminino Mediterraneo*. Roma: Aracne, 2019. Print. Pluralities
- Cassano, F. (2005). *Il pensiero meridiano*. Bari: Laterza.
- Curti, L. (2006). *La voce dell'altra. Scritture ibride tra femminismo e post colonialismo*. Roma: Meltemi.
- Dewey J. (2004), *Democrazia e educazione*, Sansoni, Milano
- Geertz, C. (1998). *Interpretazioni di culture*. Bologna: Il Mulino.
- Guillaumin Colette, (2006). *Il corpo costruito*, a cura di Renate Siebert, con una postfazione di Roberta Sassatelli. *Studi culturali, Rivista quadrimestrale*, n. 2, 307-342, doi: 10.1405/23459
- James W. (2009), *Saggi di empirismo radicale e altri scritti*, Quodlibet, Macerata
- Malouf, A. (1999). *L'identità*. Torino: Bompiani.
- Matvejevic, P. (2006). *Breviario mediterraneo*. Milano: Garzanti.
- Mernissi, F. (2000). *L'Harem e l'occidente*. Firenze: Giunti.
- Mernissi, F. (2004). *Karavan. Dal deserto al web*. Firenze: Giunti.
- Merton, T. (1972). *Teoria e struttura sociale. Teoria sociologica e ricerca empirica*, vol. II. Bologna: Il Mulino.
- Morra, Stella. (2015) "Le Pietre Scartate. Indagine Sulle Teologhe in Italia." *Gregorianum* 96.1 205-06.
- Pinto Minerva, F. (2017). *L'altrove delle donne*. In *Pedagogia oggi*, anno XV, n. 1, 393-401.
- Pulcini, E. (2003). *Il potere di unire. Femminile, desiderio e cura*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Saraceno Chiara (2012). *Coppie e famiglie*. Milano: Feltrinelli.

Schellenbaum, P. (2021) Genere e religioni, il lungo cammino del riconoscimento della diversità, in *De Europa* Vol. 4, No., pp. 13-34.